Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4567
BRAIDENSE
MILANO

72

*

D. Fra Antonio Bernardini Bolognese

LE DVE PASSIONI
Vna di Christo nel Corpo,
L'altra della Vergine Madre nell' Anima.
Rappresentazione Sacra
AL
SS.mo SEPOLCRO,
CANTATA
Nella Cesarea Cappella
Della S. C. R. M.tà
Dell'IMPERATORE
LEOPOLDO I.
La Sera del Venerdì Santo
Dell' Anno M. DCCV.

Posta in Musica dal Sig.r Marc' Antonio Ziani,
Vice-Maestro di Cappella di S. M. C.

IN VIENNA D'AVSTRIA,
Appresso gli Heredi Cosmerouiani della Stamperia di S. M. C.

D. Marco Ant.o Comuzzi

E' ſentimento di moltiſſimi Santi Padri, che, ſiccome i dolori ſofferti da GIESV' noſtro Redentore, auanzorono tutte le pene, che prima, o dopo della di lui Paſſione ſono ſtate ſofferte nel Mondo, non ſolo per l'atrocità de' tormenti, di cui lo caricò la perfidia Giudaica, ma altresì per la delicatezza di ſua Natura, in cui fù ſuperiore ad ogn'altr'huomo; così i dolori dalla Vergine di lui Madre ſofferti nell'anima, abbiano ſuperati tutti quelli, patiti poſcia da i Martiri, e ſi ſiano in un certo modo auuicinati alla grandezza di quelli del ſuo Diuino Figliuolo. Ciò ſtante, ſi ſuppone, che MARIA Vergine, la quale, per ſino che uiſſe GIESV' sù la Cro-

ce, ſtette ſempre immobile al piede di eſſa, e ſenza uerſar pure una lagrima, uedutolo al fine morto ſotto gli occhi ſuoi, cadeſſe in un mortale ſuenimento, col quale comincia la Rappreſentazione. Che ſtaſſero intorno a MARIA il Diſcepolo S. Giouanni, e Maria Maddalena, i quali, benche afflittiſſimi per la morte del loro Diuino Maeſtro, poneſſero ogni loro ſtudio a fare riauere dal ſuo deliquio la Vergine, e che, tornata queſta in ſe medeſima, ſi diſcorreſſe tra loro della perdita ineſtimabile, ch' eſſi aueuano fatta, e della gran ragione, che u' era di piangerla. Che mentre ſtauano facendo ſimili ragionamenti, de i quali pure s' introduce a parte Simone Cireneo, quello ſteſſo, che aiutò Chriſto a portar la Croce ſul Caluario, ſopraueniſſe Giuſeppe d' Arimathia, e diceſſe loro d' auer ottenuta la permiſſione di ſep-

pelli-

pellire il Corpo di GIESV', ed eſſere iui uenuto, per rendergli queſt' ultimo ufficio. Che, aiutato da S. Giouanni, e da Nicodemo, lo leuaſſe di Croce, e che dopo di auere, così la Vergine Madre, e Maria Maddalena, come eſſi, sfogato ſopra del morto Redentore in lagrime, ed in lamenti il proprio affanno, deliberaſſero di ſeppellirlo, uolgendoſi poi tutti nel fine, e come in un Coro, ad esortare il Genere Vmano, che non abuſi del prezioſiſſimo Sangue, ſparſo per lui da Chriſto, et a profittare de i Meriti della di lui Santiſſima Paſſione.

INTERVENIENTI.

MARIA Vergine.

Giouanni Euangeliſta.

Maria Maddalena.

Simone Cireneo.

Giuſeppe d' Arimathia.

Nicodemo.

M:V: AHimè; chi mi ſoccorre? oh Dio ſon morta!
Ebbe ſuo fin l'atroce
Dura Tragedia, et il Diuin mio Figlio
Spirò già l'Alma in Croce.
Ouunque io uolgo il ciglio
Tenebre foſche io miro,
E il piè mi trema, ouunque il piede io giro.
Io perdei col mio Figlio ogni mia luce,
Io perdei col mio Figlio ogni mia ſcorta.
Ahimè; chi mi ſoccorre? oh Dio ſon morta!

Nò nò non uuò ſoccorſo,
Sì sì deſio morir.
Pietà del mio martir
Non hà chi mi conforta:
E' una pietà crudel..... oh Dio ſon morta!

S. Gio: Me infelice, che miro! al Figlio a canto
MARIA uien meno, ed al mio core afflitto
Nuoua aggiunger ſi può cagion di pianto?
Così dunque traffitto
Da mille piaghe è morto il mio Signore,

E traf-

E traffitta dal duolo,
A piè del mio Signor MARIA ſi more?

Se mal ſoffrir poſs' io
La morte di GIESV',
Come potrò di più
La morte della Madre ancor ſoffrire!
Io ſento,
Che un tormento
D' uccidermi hà ualor,
Senza che nel mio Cor
Sorga un' altro crudel nuouo martire.
Se mal, etc.

Ma perchè tutto, ahi laſſo!
Le mie lagrime impiego, e i penſier miei,
Sù quel Ben, che perdei,
E a ſoccorrer MARIA non uolgo il paſſo?
Ah non ſi perda in uano
Lagrime il noſtro affetto: A Lei ſi uoli,
E, ſe punto di uita a lei rimane,
Le pene ſue noſtra pietà conſoli.
Deh, Maddalena, accorri
Tu ſteſſa, accorri al grande ufficio, e pio
Di ſolleuar dal ſuo mortale affanno
Lei, che fù Madre al tuo Maeſtro, e mio.

Mad: Miei lumi dolenti
Voi ſiete pur lenti,
Pian-

Piangete, piangete.
O tutto il mio ſangue
Per uoi ſi diſtille,
Auare pupille,
O al Dì ui chiudete.
Miei, etc.

Qual per uoi ſarà mai cagion più giuſta
Di lagrimar, miei rai?
Qual per uoi ſarà mai
Più lagrimeuol pena,
Se non è?.....
S. Gio: Maddalena,
Maddalena, ah ſoſpendi almen per poco
Di tua pietà gli ufficj,
E ad un' altra pietà nel ſen dà loco.
Pallida, fredda, eſangue
MARIA quì giace, e di ſua uita appena
Fà fede un qualche languido ſoſpiro.
Vieni.....
Mad: Ahi miſera uiſta!
M: V: Ancor reſpiro?
S. Gio: Madre, deh ti conforta: è tempo.....
M: V: Ah taci,
Taci, crudel, tù il Figlio mio non ſei,
E, col prenderne il nome,
Tù mi fai più ſentir ciò, ch' io perdei.

Il mio Figlio estinto or giace;
Lo ſuenar con deſtra audace
Cieca Inuidia, e cieco ſdegno.
Tù mio Figlio? Io non ti credo;
Che lo uedo
Pender morto in sù quel Legno.
Il mio, etc.

S. Gio: Madre d'un Dio ben degna, ah mi perdona,
Se col nome di Figlio a tè rammento
Del fiero tuo tormento
L'aſpra cagion funeſta;
Infelice, oh qual Figlio hai tu perduto!
Infelice qual Figlio a te mai reſta!
Ma di tuo Figlio in uece
A te GIESV', pria di morir, mi diede,
E Figlio tuo col ſuo uoler mi fece.

D'ogni mal, d'ogni periglio,
Qual tuo Figlio,
Io partir uuò teco il duolo.
Mia ſarà
Del tuo dolore
La metà,
Perchè il tuo core
A penar non reſti ſolo.
D'ogni, etc.

M: V: Nò nò teco io non uoglio
Diuidere il cordoglio,
Ond'è queſt'Alma oppreſſa,
E, quanto egli è, uoglio ſoffrirlo io ſteſſa.
Così baſtaſſe il Senſo
Per affanno maggior; che ben richiede
La morte del mio Figlio affanno immenſo.
Serba, ſerba à un più giuſto
Vſo la tua pietà: Tu reo diuenti,
Se in faccia di GIESV', che per te more,
Dar puote il tuo dolore
Vna lagrima ſola à miei tormenti.

Piangi, ſe pianger uuoi,
Gli acerbi ſtrazj ſuoi;
Sol piacermi così ponno i tuoi pianti.
S. Gio: Più lagrime io non hò,
Da pianger'il mio Dio,
Già tutte le uersò
Il tenero Cor mio
Per gli occhi amanti.
Piangi, etc.

Mad: Quanto, gran Donna, oh quanto,
Amoroſo Giouanni,
Sono, od eſſer'almen dourian maggiori
I miei de'uoſtri affanni!
Tu, che ſei da ogni colpa intatta, e pura,

E tu, ch'eſſer ben deui
D' ogni Virtù ripieno,
Giacchè per tua uentura,
Dormir poteſti al tuo Signore in Seno.
Tu, benchè Madre ſia, benchè congiunto
A lui per ſangue, e per amor tu ſia,
Forſe nel uoſtro duolo
Siete miſeri men dell' Alma mia.

Se alle Piaghe del mio Dio
Io riuolgo il core, e il uiſo,
Più di uoi meſta ſon' io,
Perchè sò d' auerlo ucciſo.

2.

Così poi doppio martire
A due pianti allarga il corſo:
Naſce l' un dal ſuo morire,
L' altro uien dal mio rimorſo.

M: V: E' uer, che, ſua mercè, dal commun fallo,
E da ogn' atto di colpa eſente io fui;
Ma non perciò men ſento
Il ſofferto da lui
Fieriſſimo tormento:
Anzi, quanto più ſono
A maggior Grazia eletta,
E quanti pregi ei più mi diede in dono,
Tanto più di dolore a me s' aſpetta.

Sento più l' aſpra ſua morte
Più che deggio eſſergli grata.
Se ui foſſe un' altro ſeno,
Più del mio di duol ripieno,
L' Alma mia
Cruda ſaria,
L' Alma mia ſarebbe ingrata.
Sento, etc.

Sim: Cir: Ma perchè mai, Donna ſublime, or tante
Lagrime uerſi in sù l' estinto Figlio,
Tù, che al uederlo inante
Morir, ſerbar poteſti aſciutto il ciglio?

Il tuo Cor, che mai facea
In quel fier momento atroce,
Che il tuo Figlio à morte andò?
Il tuo Cor ben lo uedea
Spirar l' Alma in sù la Croce,
Nè una lagrima ſola allor uersò.
Il tuo, etc.

M: V: Languia, moria il mio core,
Al lagrimoſo oggetto,
E fuor de' lumi uſcito fora in pianto,
Se il mio dolor non me'l fermaua in petto.
Fù il mio dolore immenſo,
Che in quel momento acerbo
Vietommi il pianto, e iſtupidimmi il ſenſo.

Poichè, ſe tu nol ſai,
Può ben picciola doglia
In ſingulti, od in pianti altrui moſtrarſi,
Ma un uerace martir non può ſfogarſi.
Sim: Cir: Pianſi ben' io nel punto, in cui ſoſtegno,
Per ſolleuarne il buon GIESV' già ſtanco,
Degli omeri, e del fianco
Feci al crudele abomineuol legno.
E chi potuto aurebbe
Non lagrimare allora, e non dolerſi,
Soffrendo ciò, ch' io per pietà ſofferſi?

Io non potea mirar
Il buon GIESV' penar,
Senza penar per la pietade anch' io;
E allora, oh Dio! prouai
Più della Croce aſſai
Peſar la mia pietà ſoura il Cor mio.
Io non, etc.

Mad: E che! forſe peſante
A te parea ſua Croce?
Ah tu non ſei, qual' io, di Chriſto Amante.
Foſs' io pur ſtata al grand' ufficio eletta
Di ſcemargliene il peſo, e dargli aita:
Ch' ogni fatica allora, ed ogni pena
Stata ſarebbe all' amor mio gradita.
Sim: Cir: Anzi m' accorſi appena

Di ſoſtenerla, e tutta
La fatica, ed il duolo
Volle ſoffrirne Ei ſolo.

Mad: Core del mio GIESV' ſei pur pietoſo!
S. Gio: Core del mio GIESV' ſei pur clemente!
Mad: E' il penare con te dolce ripoſo;
S. Gio: E chi ſoffre per te, pena non ſente.
Mad: } *A 2.* Core del mio GIESV' ſei pur { pietoſo!
S. Gio: } { clemente!

M: V: Si che immenſa infinita
Fù ſua pietà, ſe delle colpe altrui
Ei reo ſi fece, e diè per noi la uita.
Ei, per eſſer beato,
Vopo già non auea di torre a morte
Il cieco Mondo ingrato:
Ei dell' Inferno a riſſerrar le porte
Mandar poteua un puro Spirto alato,
Che umane ſpoglie in uece ſua prendendo,
Giſſe a morte in ſua uece,
E pur (uedi clemenza!) egli no 'l fece.
Volle, uolle egli ſteſſo
Per l' Vom morire, e benchè pur baſtante
Foſſe una ſtilla ſol del prezioſo
Sangue ſuo, per camparlo
Da morte, ei uolle tutto oggi uerſarlo.

Alme ingrate,
Deh imparate
Ad amar, e ad amar bene.
Chi ben'ama il petto hà forte
Da incontrar ſino la morte,
Nè ſi ſtanca in ſoffrir pene.
Alme, etc.

Giuſ: d'Ar: Madre eccelſa del mio
Diuin Maeſtro.....
M: V: Ed a che uieni, Amico?
Sazioſſi l'antico
Furor della Giudea contro il mio Figlio,
E tù già tardi accorri al ſuo periglio.
Giuſ: d'Ar: Io non uengo al ſoccorſo
Del tuo, del mio GIESV', nè queſti or puote
Riceuerlo da me, nè contro i rei
Suoi barbari Nemici,
Prima del ſuo morir, darlo io potei.
Vengo a render a lui gli eſtremi uffici
Dell'amor mio uerace, e del mio zelo,
Nè più per tema alcuna altrui mi celo.

Quel timor, che in prima aſcoſe
La mia Fè dentro il Cor mio,
Del mio Dio
La morte hà ſpento.

Sfo-

Sfoghi pur l'inuidia altrui
Contro me gli ſdegni ſui,
Io di lei più non pauento.
Quel, etc.

Nic: Deh Giuſeppe per poco in Cor ritieni
L'impeto del tuo duolo, e ti rammenta,
Che il tuo Signore eſtinto
A pianger men, che a ſeppellir quì uieni.
Non è forſe contenta
L'ira Giudea d'auerlo ucciſo a torto,
E chi uita gli tolſe
Può ben torgli la tomba, or ch'egli è morto.

Non ſperar, che l'infedele
Cieca Gente
All'innocente
Salma eſangue uſi pietà.
Per timor già fù crudele,
Per timore empia ſarà.
Non, etc.

Giuſ: d'Ar: Ella, che da ſe ſteſſa
Pria baſtante non fù, per trarlo a morte,
Eſſer non può aſſai forte,
Per uietargli da ſe l'onore eſtremo
Del Vrna, ed io quì il ſuo poter non temo.
Sol di Pilato a i cenni

Giudea ſi regge, ed io la Salma eſangue
Del mio GIESV' già da Pilato ottenni.

Non aurà
La crudeltà
Più l'ardire
D'infierire
Con GIESV'; ch'io lo difendo.
Venga pur; che nel mio Cor
In ualor
Si cangiò la mia uiltà,
E coſtante io quì l'attendo.
Non, etc.

Mad: Deh togliete una uolta,
Togliete al guardo mio
Queſte del mio GIESV' lacere membra.
Ciò, che già fù mia gioia, e mio deſio,
Or ſi fà mio tormento,
Perche le ſue primiere
Adorate ſembianze a me rimembra.
Io piu mirar non poſſo
Il mio GIESV', che liete
Già facea le mie luci:
Deh alle mie luci il mio GIESV' togliete.
M: V: Ah nò: reſtare ancora
Sol per pochi momenti
Dall' appreſtar ſepolcro al morto Figlio.

Volgete in pria, uolgete, Amici, il ciglio
In quelle Piaghe a i fonti
Onde l'Vomo hà ſalute; In queſte affiſſa
Tu pure, o Maddalena, i lumi tui,
E penſa, ch'indi uſcì quel Sangue eletto,
Che lauò con le tue le colpe altrui.

Mira quelle
Piaghe belle,
Onde uſcì la tua ſalute.
Mad: Io non hò tanta uirtute
Da mirar sì fiero oggetto;
M: V: Mira, mira il tuo Diletto;
Mad: Io non poſſo, il Cor uien meno.
M: V: Dunque più non l'ami?
Mad: Sì.
M: V: Miral dunque
Mad: Ah che ſparì
Il ſeren del ſuo bel uiſo!
M: V: Egli è deſſo:
Mad: Io nol rauuiſo,
E a mirarlo ognor più peno.
Mira, etc.

Sim: Cir: Già il Sol co' pochi auanzi
Di ſua torbida luce
Rapido corre a ſeppellirſi in mare;
Nic: Già l'ombre a noi conduce

La notte amica, ed accompagna i meſti
Della noſtra pietà lugubri uffici,
Perchè s' indugia ancora,
Giuſeppe, e perche più ſi tarda, o Amici.

Vna pietà sì lenta
E' a crudeltà ſimil.
Pietoſa Alma gentil
Gli indugi abborre.
Ella non perde già
In lagrime, in ſoſpir
Tutta la ſua pietà;
Ma in un momento iſteſſo,
Se uede altrui languir,
Piange, e ſoccorre.
Vna, etc.

Giuſ: d'Ar: Sì sì tronchiſi pure ogni dimora,
Che già opportuna è l' ora.
Seguitemi a diſporre
Della pompa funebre
Gli apparati dolenti.
Io per GIESV' di prezioſi unguenti
Serbo gran copia, e quello,
Che mirate da lunge,
Quello ſarà del mio Signor l' Auello.
Di là, com' ei promiſe,
Pria che nel mar tramonti il terzo giorno,

E ſorgerà da morte il mio Signore,
E ſorgerà d' immortal luce adorno.

Qual dopo notte oſcura
Il Sol ſorge più bello,
Tal con ſplendor nouello
Riſorgerà il mio Sol.
Solo da lui queſt' Alma
Attende la ſua calma;
Ei ſol di ſue tempeſte
Può ſerenare il duol.
Qual, etc.

M: V: Andianne io non m' oppongo al tuo uolere.
Guardimi Dio, che uieti
Ciò, che tanti Profeti
Prediſſero di lui,
E ciò, ch' egli di ſe prediſſe altrui.
Si dia, ſi dia ſepolcro al mio GIESV';
Ch' io non m' oppongo più,
E s' affretti così l' alto conforto
Di uederlo riſorto.
S. Gio: Andianne: oh Piaghe, oh ſante Piaghe! oh Sangue!
Oh infinito in uerſarlo amor ſourano!
Felice l' Vom, in di cui prò fia ſparſo!
Miſero l' Vom, per cui fia ſparſo inuano.

Ah non uoler nò nò,
Vmano ingrato Cor,

Accreſcer' al tuo Dio
L' acerbo aſpro dolor
Di ſue ferite.
Dal nulla ei ti creò,
Solo per ſua mercè;
Da morte ei ti campò
Col ſuo morir per te,
E a lui, ſe tu no'l fai, deui due uite.

Coro. Ah non uoler nò nò
Vmano ingrato Cor
Accreſcer' al tuo Dio
L' acerbo aſpro dolor
Di ſue ferite.

FINE.